

- 9) LITTRÉ E., *cit.*, IX, 420.
- 10) LITTRÉ E., *cit.*, vol. I, pp. 157-160.
- 11) VEGETTI M., p. 496 *note*.
- 12) AEZIO (dossografo del II secolo d.C.) *De Placitis Philosophorum* V, 18, 5 (Pseudoplu-tarcho, vedi Pseudogaleno, *Hist. Phil.*, 644 in: Diels H., *Doxographic Gracii*, 4, Au-flage Berlin, 1965).
- 13) STAEHLIN O., *Clemens Alexandrinus - Stromata* I-VI, Leipzig, 1906; VI, 16 S.S. 502).
- 14) LITTRÉ E., *cit.*, vol. V, pp. 43 e seg., *Epidemie* II, 3, 17.
- 15) HERZOG R., *Koische Forschungen und Funde*, Leipzig, 1899.
- 16) CLAUDI GALENI, *Opera omnia*, ed. Kühn C.G., Hildesheim, 1965 - VII, p. 959:
ἀλλ' ἐπεὶ καὶ τὰ Θεσσαλοῦ τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ καὶ τὰ Πολύβου τοῦ γαμβροῦ τῆς Ἱπποκράτους
ἔστι τέχνης
cioè: "...e invero poichè questi, alcuni riferiscono a Tessalo figlio dello stesso e al-
tri al genero Polibo, sono comunque della dottrina di Ippocrate..." - XVI, p. 3:
"ἀλλὰ ἐπεὶ τίνες λέγουσι τούτῳ τὸ σύγγραμμα εἶναι ἢ Θεσσαλοῦ τοῦ υἱοῦ τοῦ Ἱπποκρά-
τους ἢ Πολύβου τοῦ γαμβροῦ",
cioè: 'ma poichè vi sono quelli che vogliono che questo libro sia stato scritto da Tes-
salo figlio di Ippocrate o da Polibo suo genero'.
- 17) CLAUDI GALENI, *cit.*, III Commentario al II Libro delle *Epidemie*, XVII.1, p. 445
- 18) CLAUDI GALENI, *cit.*, XV. 25 = CMG V 9,1 - p. 15

EVOLUZIONE DEL GIURAMENTO IPPOCRATICO

GIANNI IACOVELLI

Insegnamento di Storia della Medicina, Università di Bari

SUMMARY

THE EVOLUTION OF THE HIPPOCRATIC OATH

*The Oath was the result of the new course of the greek philoso-
phy, following the thought of Anaxagoras of Clazomenes, who
joined physis and techné in a rational sequence of observations.*

*Thus, the Oath layed the foundation for medical schools
(relation-ship teacher-pupils) and for medicine (relationship
physician-patient): the rules (including prohibitions) of the Oath
have been the rules of medicine for centuries, present in other
rules, like the Consitutiones melphitanae of Frederick 2nd or the
Prayer of Maimonides (which is a forged manuscript, made in
the XVIII century, important for the contents because it is a more
modern version of an Oath).*

*Finally in the recent years the World Health Organization and
National Medical Councils with public declarations or deontologi-
cal codes have revised the principles of medical ethics twentyfive
centuries after the hippocratic Oath.*

Sembra facile, e non è, parlare oggi del giuramento di Ippocrate.

Vi è in giro un pullulare di iniziative di diversa im-
postazione e tenore, di vario spessore culturale e scientifico, qua-
si una moda. Sembra impossibile dire qualcosa di nuovo, por-
tare nel dibattito un contributo originale, non pleonastico o ri-
petitivo.

Nel clamore che si fa sui nuovi indirizzi delle dottrine e
della pratica medica, è necessario invece un momento di rifles-

Parole chiave/ Key words: Oath - Hippocrates

sione e di sintesi su un argomento di scottante attualità, che rappresenta la cornice entro cui si vanno a collocare, giorno dopo giorno, con una frequenza impressionante, notizie scientifiche, fatti di cronaca, situazioni sociali, dolorose vicende umane. Un momento di riflessione che valga per i medici, ma si rivolga anche ad una opinione pubblica più ampia, ai politici, ai manipolatori dei *media*, agli amministratori delle strutture sanitarie, a quelli infine, che con brutta parola vengono definiti gli utenti della sanità, cioè i malati di ogni genere, gli attuali e i potenziali fruitori dell'atto medico.

Il testo del giuramento è noto. Da qualche tempo, anzi, proprio da quando la *plethora medica* da un lato, dall'altro il disordine delle strutture sanitarie, dall'altro ancora la crescita esponenziale dell'apporto tecnologico in medicina, con la frantumazione del sapere medico tradizionale, hanno creato reali difficoltà di rapporti dei medici fra loro e dei medici con la sanità, sembra, quasi per assurdo, che il giuramento venga riproposto in più luoghi, *sic et simpliciter*, all'inizio dell'attività professionale dei neolaureati, come un rinnovato patto di colleganza, un patto vecchio di 2500 anni, con la strana proposizione, appiglio di speranza per alcuni oppure comodo alibi per altri, che "l'etica non può subire sovvertimenti in conseguenza della tecnologia".

In effetti il giuramento rappresentò, tra il V e IV secolo, quando veniva proposto dalla scuola ippocratica, una specie di rottura col passato. Una cauta rottura del passato e insieme un'apertura prudente verso l'avvenire, e presupponeva un lungo travaglio ideologico, che si era sviluppato per due secoli specie in Magna Grecia e nelle isole Jonie, ma anche qua e là in tutta la Grecia classica, all'interno delle scuole mediche di Crotone e di Taranto, di Cnido e di Coo, e in quelle di Cirene e di Rodi, di cui abbiamo solo sporadiche notizie. Un travaglio che non fu appannaggio esclusivo della cultura greca, ma acquisì e utilizzò apporti diversi, che provenivano dal composito mondo fenicio disseminato in tutto il Mediterraneo, dalla tra-

dizione egizia e assiro-babilonese, dall'immenso coacervo di razze e di civiltà dell'impero persiano incombente ai confini, e persino dalla remota India, se è vero che Pitagora, dalla cultura indiana, ricavò una parte della sua dottrina.

Il giuramento fu la spia, la più chiara espressione della crisi che investiva, allora, la scienza e la filosofia greche, una crisi che si risolveva nel nuovo corso della cultura che intorno alla metà del V sec. a.C. trovava il suo punto di incontro, di elaborazione e di diffusione nell'Atene dell'età di Pericle. Qui Anassagora, filosofo ionico trapiantato nel cuore dell'Attica, operava la mirabile sintesi che avrebbero ricondotto la *physis* ai puri e semplici fenomeni naturali, sganciandola dalle implicazioni cosmologiche e ontologiche, e la *techne* a una somma di procedimenti di conoscenza, da cui discendevano le varie scienze, la matematica, la filosofia, la medicina, la storia.

Non è un caso che attorno ad Anassagora di Clazomene, nell'ultimo turbinoso periodo della vita di Pericle, erano i tre esponenti più in vista di questa nuova cultura, Socrate, Tucidide, il giovane Ippocrate, richiamato ad Atene dalla grande peste del 429.

Ippocrate diede una nuova dignità epistemologica e pratica alla medicina: egli, secondo la magistrale lezione del Littré "vedeva nella malattia non più una successione di fenomeni bizzarri, disordinati e senza legge, ma una concatenazione in cui ogni fatto aveva la sua ragione nel fatto precedente".

Il giuramento comprendeva una elencazione di precetti che sancivano questa nuova condizione del medico, alcuni di tipo prescrittivo, altri sotto forma di divieti, che regolavano in qualche modo i comportamenti professionali ed ebbero valore ed incidenza per un lunghissimo arco di tempo, per tutta l'età classica ed oltre, con qualche modesto correttivo, richiamato nelle *Leggi* di Platone.

Regolava i rapporti fra medico e medico, stabilendo la trasmissione del sapere da maestro a discepolo e non più da

padre in figlio, con una gradualità dell'insegnamento che presupponeva un programma di studi e una particolare organizzazione, quasi un embrione di 'scuola'. Presupponeva una gratuità dell'insegnamento, che poi lo stesso Ippocrate si curò di smentire, facendosi pagare dagli allievi. E inoltre una incomprendibile, per noi, radicale separazione tra medico e chirurgo.

Regolava i rapporti tra medico e paziente, prescrivendo i più idonei regimi di vita per la preservazione della salute, con le diete adeguate, teorizzate scientificamente, e applicate, nell'*Antica medicina*, un testo di sicura derivazione ippocratica, e una farmacopea che si basava sui rimedi naturali, secondo l'aforisma, fonte di equivoci posteriori e di aprioristiche impostazioni, che attribuiva la guarigione essenzialmente alla *vis medicatrix naturae*. Veniva proscritta la somministrazione di ogni tipo di veleno, anche se richiesto: si contrastava così una pratica molto diffusa a quel tempo, che trovava cultori esemplari in Trasia di Mantinea e nel suo discepolo Alessia. Una regola che verrà ripetuta in codici successivi, per esempio nelle *Constitutiones melphitanae* di Federico II, e non presentava riferimenti, per la ovvia diversità delle situazioni, con gli attuali problemi connessi all'eutanasia.

Regolava, il giuramento, i rapporti fra medico e società, prescrivendo oltre al segreto professionale, un tenore di vita esemplare, che veniva ribadito, un secolo dopo, dal breve testo delle *Leggi* contenute nel *Corpus Hippocraticum*:

"Occorre dunque che chi vuol acquisire una sicura padronanza della medicina disponga di ciò: propensione naturale, cultura, luogo favorevole, istruzione sin dall'infanzia, operosità, tempo. Inoltre bisogna esercitare l'arte a lungo, affinché il sapere, fatto si seconda natura, arrechi i suoi frutti splendidi e copiosi".

Il giuramento, quindi, come discriminate tra un'epoca e un'altra, tra un modo e un altro di esercitare la medicina, espressione della rivoluzione metodologica e pratica, che av-

venne nella Grecia antica tra il VI e IV sec. a.C.

Ma il giuramento ha resistito nel tempo. E' passato quasi indenne, pur con le inevitabili opportune modificazioni dovute ai diversi contesti di civiltà, oltre il mondo classico, nel Cristianesimo.

Questa religione operò una profonda rivoluzione nei modi e nella qualità dell'assistenza. Di fronte all'*homo patiens*, afflitto dalle miserie e dalle infermità, vi era il *Christus medicus* di Ildegarda di Bingen, il *medicus magnus* che stimolava con la *charitas*, con l'amore, la dedizione verso il prossimo, e quindi l'assistenza volontaria dei malati, non disgiunta dall'aiuto concreto fornito dalla pratica medica: la stessa Ildegarda scrisse un libro di *Physica*, in cui operava una sintesi fra il sapere tradizionale di origine popolare e quello derivato dal mondo classico attraverso la trascrizione degli antichi testi e la loro utilizzazione, nei conventi e nelle prime scuole di medicina come Salerno e Montpellier.

Nell'Italia Meridionale, con i Normanni e poi con Federico II di Svevia, si verificò la prima sistemazione legislativa della deontologia medica, i cui rudimenti, le basi originarie, erano da ricercare nel giuramento ippocratico.

Anche sul piano formale, di quella che oggi chiameremo la civiltà dell'immagine, l'eredità del mondo classico si trasferiva nei contesti della cultura occidentale: un codice bizantino del XIII sec., conservato nella Biblioteca Vaticana, riportava il giuramento di Ippocrate scritto in greco sotto forma di croce.

Ma il più completo adattamento del pensiero ippocratico alle dottrine giudaico-cristiane si esprimeva, paradossalmente, in un falso del XVIII sec., la stupenda *Preghiera di Maimonide*, che vale la pena, per il suo altissimo contenuto morale, almeno in parte riportare:

"Dio di bontà, fa che io sia ogn'ora animato dall'amore dell'arte mia e delle tue creature, e che non mi lasci vincere dall'avidità, nè dall'avarizia, nè dalla sete di onori, o dalla smania di

un'alta reputazione, perchè questi bassi sentimenti, essendo nemici della verità e della filantropia, potrebbero ingannarmi facilmente e allontanarmi dall'alto compito di essere utile ai tuoi figli. Sostieni le forze del mio cuore e dell'anima mia, affinché io mi trovi sempre disposto a servire ugualmente il ricco e il povero, l'onesto e il malvagio, l'amico e il nemico; a non riguardare nei malati che l'immagine mia sotto i patimenti: perchè tu sei ugualmente il creatore, il padre e il conservatore del ricco, del povero, del buono, del cattivo, del tuo amico e del tuo nemico. Conserva sano il mio intelletto, e fallo capace di conoscere il presente e di presumere giustamente l'avvenire ancora nascosto: preserva il mio spirito da quella ostinata cecità, che rifiuta di conoscere le cose evidenti, e da quella vana presunzione, che fa vedere cose immaginarie; perchè i limiti dell'arte sublime della medicina sono eminentemente delicati e impercettibili".

Il giuramento ha attraversato anche la grande rivoluzione metodologica, che alla fine del '500 ha dato origine alla scienza moderna.

La lezione di Galileo rappresentò un'altra discriminante, e con il metodo sperimentale si determinò un diverso modo di considerare i fenomeni della natura, che mutò, come affermava Cotugno a fine '700, anche 'lo spirito della medicina'.

E finalmente il giuramento d'Ippocrate è giunto sino a noi, al centro di una crisi drammatica che ha investito anche la medicina.

Basta soltanto enunciare i gravi problemi che sono sul tappeto: la difesa della vita, anche di fronte alla legalizzazione dell'aborto, o di fronte all'azione devastante dei mali incurabili; le varie forme di ingegneria genetica; le attività connesse al prelievo e al trapianto degli organi; l'animazione sospesa; l'impossibilità di conservare il segreto professionale in diverse occasioni e circostanze; le difficoltà di rapporti con il malato e con le strutture sanitarie.

Oggi la medicina, più di qualsiasi altra scienza, è in crisi perchè sono cambiati, in poco più di cento anni, con l'ir-

rompere traumatico della tecnologia, i termini stessi del sapere medico.

Ma è necessario contenere la crisi, che è crisi ideologica, d'identità, oltre che di comportamenti, all'interno del dibattito scientifico e del mondo medico. Evitare gli estremismi, l'esaltato ottimismo dei tecnocrati e l'ottuso anarchismo alla Illich. Evitare gli eccessi e le strumentalizzazioni che un dibattito troppo acceso, ma sinora abbastanza inconcludente, può comportare.

Dichiarare come fatto di recente Carlo Bo, che "il giuramento è un testo senza età che viene dal mistero e cammina verso il futuro", è dire parole belle ma senza senso, che aumentano la confusione e inducono alla frustrazione di fronte ai problemi che incombono.

Con un rischio: che la questione passi di mano, e venga risolta, alla fine, dall'azione inconsulta dei politici, ripetendo l'ostracismo di Socrate e il processo di Galileo, o, peggio, dalle valutazioni emotive delle masse come è successo con l'aborto e con il nucleare.

Se un insegnamento comunque rimane del giuramento d'Ippocrate è che la comunità scientifica, e quella medica ancor più per la delicatezza dei compiti che le competono, deve darsi nuove regole, codici di comportamento adeguati ai tempi e alle situazioni. E inoltre che rimane inscindibile, sempre, il rapporto fra il medico e il malato, e quindi la necessità, di una mediazione tutta socratica, tra il medico e la malattia, al fine di eliminare, se possibile, o di lenire la sofferenza, il dolore sotto ogni forma. Scriveva Schopenhauer: "La vita è una storia naturale del dolore".

Per questo compito eccezionale, che comporta l'esercizio dell'arte del guarire, il medico ha oggi strumenti di grande efficacia, ma anche di obiettiva pericolosità, per la cui regolamentazione non basta rispolverare quello che Morpurgo definisce "una vecchia bandiera", "un cimelio bello e nobile" come il giuramento. Sarebbe un puro e semplice esercizio retorico, o,

peggio, un modo per consolidare posizioni di potere o situazioni corporative.

Non bastano, forse, neppure i vari codici e le regolamentazioni istituzionalizzate. Quarant'anni fa, nel 1948, veniva solennemente proclamata dall'ONU la 'Dichiarazione dei diritti dell'uomo', che sanciva per tutti il diritto alla salute. Poco dopo veniva emanato il codice deontologico internazionale. Ancor prima, nel 1946, l'Organizzazione Mondiale della Sanità rendeva nota una determinazione sulla tutela della salute del cittadino, ribadita dalla Conferenza di Alma Ata del 1978.

E ancora nel 1978, in Italia, l'Ordine dei Medici pubblicava un codice deontologico, che oggi appare obsoleto, superato in molte parti, e un altro è in preparazione.

Il giuramento, allora, rimane una utile traccia, una sempre valida ipotesi di lavoro, ma bisogna lavorare sulle coscienze, educarle al cambiamento senza perdere di vista l'obiettivo di conservare o migliorare la salute.

Educare prima di tutto il medico. Non basta essere un medico competente e capace. Scriveva Withrich: "La medicina esprime non solo il problema di curare o di guarire, e cioè di come eseguire gli interventi sanitari, ma anche quello di decidere se compiere o non compiere quegli atti".

Non basta affermare, come è capitato in un recente convegno, che Ippocrate non aveva previsto le USL, perchè oggi le USL sono una realtà con cui tutti, medici e pazienti, devono fare i conti.

Per questo è necessario impostare un programma educativo che si svolga prima di tutto nelle università, durante il corso degli studi, durante gli anni nella formazione del medico.

Bisogna educare anche il malato. Nel VII sec. Isidoro di Siviglia, nel suo libro *Delle etimologie*, nel fissare diritti e doveri del malato nel contesto della società del tempo, riportava testualmente: "I sani devono sopportare i malati. I malati non devono elevarsi al di sopra di chi è sano e lavora. Nessuno deve na-

scondere una effettiva malattia, o ne deve fingere una non vera. Piuttosto, coloro che sono in grado di lavorare, devono rendere grazie a Dio, e lavorare; coloro che ne sono impossibilitati, devono mostrare apertamente i loro dolori perchè possano essere aiutati".

Un codice del dare e dell'avere, di diritti e di doveri, per un nuovo e diverso Tribunale del Malato. In cui si configuri una specie di comunità fra sani e malati, forse oggi pressochè impossibile, ma che, più di cent'anni fa, in condizioni certo più difficili, il canonico Cottolengo riuscì a realizzare.

Infine bisogna educare la pubblica opinione. Sempre più scarso, nei dibattiti scientifici, è lo spazio riservato alla corretta informazione, ai tipi di intervento che la comunità medica potrebbe presentare ai vari canali che la civiltà moderna riserva all'indottrinamento delle masse.

Solo così, forse, potremo uscire dal tunnel della crisi. E risolvere un problema che presenta come sempre due facce.

Un'iscrizione del II sec. d.C., ritrovato nel santuario di Asclepio sull'acropoli di Atene, riteneva, ripetendo un concetto ippocratico, il medico simile a Dio.

Francesco Petrarca, in un passo della *Invectivae contra medicum*, esclamava: "Voi ammazzate in mezzo a perorazioni, ad alterchi, a clamori: questa è la vostra medicina. Pretendete di essere chiamati retori, poeti, filosofi, apostoli e risuscitatori di morti: in realtà non siete assolutamente nulla, se non inutili parole e vanità".

Dio e il diavolo, la perfezione e la nullità. Come al solito la soluzione è al centro, in mezzo fra gli estremi.

Il medico, oggi come ieri, deve cercare, almeno, di essere un uomo.

Gianni Iacovelli

BIBLIOGRAFIA E NOTE

Su Ippocrate, se si escludono le varie edizioni rinascimentali, fondamentali sono le edizioni di LITTRÉ E., *Oeuvres complètes d'Hippocrate*, 10 voll. (Parigi 1839-61, ed. anas. Amsterdam 1961), di ERMERINS, F.Z. *Hippocratis et aliorum medicorum veterum reliquae* (Lipsia-Parigi 1859-64), di KUILEWEIN H., *Hippocratis opera quae geruntur omnia* (Lipsia, 1894-1902), di HEIBERG I.L., *Hippocratis opera* (Lipsia-Berlino 1927).

Fra le edizioni italiane, v. le *Opere di Ippocrate*, a c. di VEGETTI M., Torino 1965 (1976).

Per i commenti e gli studi in lingua italiana, v. DI BENEDETTO V., *Ippocrate. Testi di medicina greca*, Milano 1983, e dello stesso A., *Il medico e la malattia. La scienza di Ippocrate*, Torino 1986, con ampia esaustiva bibliografia.

Sul 'giuramento', e il dibattito in corso nel mondo medico, diverse opinioni risultano espresse in AA.VV., *Attualità del giuramento di Ippocrate* (Atti del Convegno di Studi in occasione dell'inaugurazione del LXIII Anno Accademico, Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma 19 dic. 1983), in 'Atti e Memorie dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria', s. III, a. II, 2, 1983, e in MOTTURA G., *Il giuramento di Ippocrate. I doveri del medico nella storia*, Roma 1986.

Articoli/Articles

DUE CINQUECENTINE DEL *LIBRO DEL PERCHE'*
ANNOTAZIONI SU UN ITINERARIO CULTURALE

OLIVIO GALEAZZI GIAN LUIGI ZIGIOTTI

Cattedra di Storia della Medicina, Università di Bologna

SUMMARY

*THE BOOK OF QUESTIONS:
REMARKS ON A CULTURAL ITINERARY*

The Book of Questions derives from the Problemata, a treatise wrongly included in the Corpus Aristotelicum and ended in the V-VI century A.C.; the Authors examine two versions (XVI century) of the Book, entitled Liber de Homine and printed under the auspices of Gerolamo Manfredi, physician of the University of Bononia. The two version have been found in the Town Library of Ancona: one was printed in Ancona (1512) and the other in Venice (1588).

The first Book consists of 326 questions about foods, beverages, sleep and waking, physical exercise, environment and soul impulses and 242 questions about anatomy and physiology: the aim is divulgative and not scientific.

The Book printed in Venice suffered the expulsion of 110 questions, so to reduce the size of the manual (which now is a pocket book): of these questions 18 concerned sexual arguments, 82 concerned astrology and 10 minor arguments.

Between the two editions there was the Council of Trento and the difference between the two Books may be due to the different aim (general divulgative book and pocket book, respectively) and to the influence of role of the two Cities and of the political time: Ancona was a small town without restrictions of freedom of thought, Venice was an important center, more controlled for the possible influence outside and related at that time to the christianity policy.

In questa nota vengono presentati due libri del XVI sec., o per meglio dire due diverse edizioni della medesima opera.

Parole chiave/ Key words: Problemata - Liber de Homine - XVI century medicine - medical questions